

Gabriella Filippi Basile

ZAMPILLI

Epistolario dagli oceani

Morlacchi Editore

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-793-8

Copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di luglio 2016 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

Indice

<i>Prefazione</i> di Maria Caterina Federici	7
<i>Storie vere</i>	11
Il segreto	12
Stupore	14
La figuraccia	17
Luci spente	21
Una gaffe imperdonabile	24
Distrazione	27
Il fioretto	31
Imprevisto incredibile	35
Decisione	39
Una rosa sul tovagliolo	42
<i>Epistolario dagli oceani</i>	45
Galileo Galilei, 13 marzo – 18 maggio 1977	46
Messina, 14 marzo 1977	47
15 marzo 1977	49
16 marzo 1977	51
19 marzo 1977	53

Oceano Indiano, 22 marzo 1977	55
Oceano Indiano, 24 marzo 1977	57
Durban, 27 marzo 1977	59
28 marzo 1977	61
3 aprile 1977	63
Australia, 8 aprile 1977	65
11 aprile 1977	67
Auckland, 16 aprile 1977	69
Numea, 18 aprile 1977	71
Oceano Pacifico, 20 aprile bis	73
Tahiti, 23 aprile 1977	75
Oceano Pacifico, 30 aprile 1977	77

<i>Ancora zampilli</i>	79
5 febbraio – 5 aprile 1989	80
4 febbraio 1989	80
Colombo, 9 marzo 1989	81
Roma, 13 marzo 1989, ore 12	83

<i>Appendice</i>	
<i>Lettere originali e altri ricordi</i>	87

Prefazione

Gabriella Basile scrive pagine che attestano il piacere di parlare, di abitare le situazioni, di essere libera: un modo di riattivare la memoria almeno per il tempo della lettura. Scrive con una lingua viva e gioiosa che scuote il senso comune delle parole. Scrive per cercare consolazione nella scrittura del dolore della perdita di Enrico che non piange ma rim-piange, senza compiacersi nell'esibizione della sua solitudine ma anzi facendone letteratura del ricordo. Una solitudine la sua affollata di ricordi, di emozioni, di abbracci alla vita in una unica azione: il viaggio e il "diario" del viaggio, il viaggio per mare, nella liquidità dell'esistere in cui si sponde il ricordo per scrivere della permanenza della parola stampata.

Gabriella Basile scrive per condividere situazioni, emozioni, sentimenti, reazioni, incontri, delusioni, piccoli cammei della vita di viaggio in una situazione "sospesa" nell'acqua del mare sulla nave da crociera, un microcosmo umano di rilevante interesse.



Scrive per una spinta inconsapevole a conoscere il mondo senza lasciare la propria vita, i propri affetti.

Ha cominciato ad allontanarsi dal suo “mondo vitale” a piccoli passi, quando una sua amica indossatrice le ha proposto di “abitare” il suo appartamento a Parigi che lei lasciava per una tournée. Per un mese, sola a Parigi, ha scoperto... la scoperta.

Nel suo “andare lontano” sente sempre una grande nostalgia della sua casa, del “suo” Enrico cui scrive belle lettere che sono un vero legame d’amore coniugale. Ma come rinunciare a “Sficcanasare per il mondo intero”, pensa la Basile, come rinunciare a conoscere Maria e la sua relazione clandestina, l’incomprensione e la solitudine, l’inganno sociale di Ettore, la competizione femminile e il controllo sociale delle forme di Giova, l’avventura della coppia matura in crociera? Il microcosmo di una nave da crociera rispecchia la vita intera dell’umanità ma con una “evidenza di laboratorio” che permette una osservazione che Gabriella Basile sa fare con arguzia, ironia e leggerezza anche quando incontra Il Truffatore... il Ricercato ma anche, l’ingenuità dell’appropriazione indebita... delle marmellatine, a fin di bene.

Una nave da crociera in viaggio rispecchia la vita nelle sue sfaccettature e con tutte le *nuances* della tavolozza umana. Il destino dell’incontro tra vecchi compagni di scuola, il caso che domina le vite umane, l’amore che supera le barriere della “classe” turistica, la perdita improvvisa e il rientro consolatorio.



La crociera, la nave, il mare, le persone e i loro segreti, relazioni in un luogo sospeso, un non-luogo, i tipi umani ispirano la penna e l'ironia dell'Autrice in pagine efficaci e gradevoli. I tipi umani che si materializzano dalla penna di Gabriella Basile formano un affresco con ritratti romantici, dolori, perdite, incontri, backstage di vita quotidiana che interpretano un immaginario condiviso che va in scena sulla nave.

Ma Gabriella Basile aggiunge una nota personale per far meglio comprendere il suo stato d'animo di viaggiatrice curiosa e di donna "legata" ai suoi affetti per i quali celebra il ricordo: aggiunge alcune lettere ad Enrico, lettere da cui emerge la sua fragilità, la sua curiosità, la sua attenzione alle piccole cose della vita quotidiana, la sua nostalgia per "essere lì e voler essere là", la sua umile gentilezza e lo struggente pensiero di Enrico che non le impedisce di andare alla scoperta del mondo.

Enrico la incoraggia ad andare e Gabriella si strugge e non vede l'ora di riprendere la sua vita accanto a lui.

Viaggiare, vedere, scoprire sono troppo importanti per rinunciarvi e il gioco dell'amore si rafforza nella lontananza. Il legame si fortifica nella condivisione e nel riconoscere l'intelligenza dell'Altro.

I pensieri di Enrico corrispondono e Gabriella Basile lo attesta come una testimonianza di amore che non è soltanto amore del viaggio della scoperta, di Enrico ma un atto di amore per la vita e per tutte le opportunità che offre.

Maria Caterina Federici

Storie vere

Gli episodi descritti in queste pagine sono veramente accaduti. Lo posso testimoniare perché ero a bordo.

In crociera si incontrano persone tranquille, riservate, che vogliono trascorrere il viaggio serenamente, senza avere ruoli di rilievo.

L'ultimo giorno di navigazione ci si guarda intorno con più attenzione del solito e quanti volti 'mai visti' si scoprono! Eppure per tre mesi abbiamo diviso passeggiate sui ponti, tuffi in piscina, serate di gala, gite nello stesso pullman, risate. I protagonisti degli episodi 'strani' si contano sulla punta delle dita...



Il segreto

Sono le prime ore del pomeriggio. Maria entra nella sua cabina e chiude la porta delicatamente. Gira la chiave nella toppa per bloccare la maniglia, e fa attenzione ad ogni movimento per non disturbare i vicini che forse dormono. Quando apre l'armadio per appendere il vestito, una molla scatta con un tac fragoroso. Maria blocca l'erogazione dell'aria condizionata, tira la tendina davanti all'oblò, si sdraia nel letto con la speranza di dormire. Il mare è calmo e il letto oscilla lentamente, si sente come dondolata da una mano materna. Ma il silenzio è disturbato da una voce che con tono metallico scandisce alcune frasi in inglese. Proviene da un registratore acceso nella cabina accanto. Maria aspetta con pazienza che la bobina finisca. Spera che il congegno misterioso che trascina dal dormiveglia al sonno le scatti ugualmente. Ma non riesce ad addormentarsi. Innervosita si alza, si veste ed esce all'aperto sui ponti.

Ritorna in cabina nel tardo pomeriggio, la voce metallica che proveniva dalla cabina accanto ora non si ode più, e lei in cuor suo ha perdonato la sua vicina, che per amore della lingua inglese è stata tanto invadente. Agghindata per la cena, Maria esce dalla cabina e chiude la porta a chiave contemporaneamente alla sua vicina. Le abbozza un sorriso, ma questa lo ricambia in maniera impacciata, come se



avesse preferito non incontrarla. “Pazienza – pensa Maria – le sarò antipatica”.

È notte. I night sono spenti e tutti dormono. Tranne due pompieri addetti alla sorveglianza notturna. Percorrono in lungo e in largo tutta la nave, sia all’interno che sotto la Croce del Sud, guardando bene in ogni angolo. Nel silenzio più profondo la voce metallica che scandisce alcune frasi in inglese arriva in sordina alle orecchie di Maria. Lei è esasperata. Vorrebbe bussare alla parete, ma teme di disturbare tutti i vicini. Trascorre una notte insonne. Il giorno dopo, appena finito il pranzo, si precipita in cabina con la speranza di riposare. Vuole addormentarsi prima che la vicina accenda il registratore con le lezioni d’inglese. Il mare è calmo e il sommesso rombo dei motori le concilia il sonno. Mentre dorme profondamente, un rumore la fa sobbalzare. Il risveglio è doloroso. Non capisce subito in quale dimensione si trovi, e le idee le si schiariscono solo quando sente una voce metallica che scandisce alcune frasi in inglese. Questa volta Maria vuole indagare su quello che succede nella cabina accanto. Appoggia l’orecchio sulla parete divisoria e ascolta con attenzione. Finalmente capisce. La signora accanto non è sempre sola nella cabina e per custodire il suo segreto cerca di coprire gli altri rumori con la voce della bobina. Maria è molto divertita. Le viene da ridere. Ora quella voce metallica da uomo non la disturba più. E quando non riesce a dormire, accosta l’orecchio alla parete divisoria...



Stupore

Ettore è alto, robusto, ha la pelle e i capelli rossicci e gli occhi celesti. Il volto rotondo è come quello di un bambinone beato, con una cronica espressione di stupore. Il suo passato è un romanzo. Fuggito dalla patria Russia rischiando la pelle, dopo vicende rocambolesche ha raggiunto l'Italia dove ha ottenuto l'asilo politico. Quindi, aiutato da alcuni amici, ha trovato un lavoro in Brasile.

La nave ha lasciato Genova da poche ore e la vita a bordo scorre nell'atmosfera del primo giorno di scuola. I passeggeri sono disciplinati, stanno attenti alla forma e cercano di dare una buona impressione di loro. Ma al ristorante sorgono i primi screzi. Molti sono scontenti del 'posto' che è stato loro assegnato. Non accettano i commensali che hanno accanto con i quali dovranno condividere ogni pranzo e ogni cena del viaggio e chiedono di cambiare posto. Al tavolo di Ettore si sono alternate varie persone. Lui ha fatto di tutto per essere gentile e sorridente, ma non conosce gli usi e i costumi di questi strani mortali. Non immagina neppure quante attenzioni siano gradite dalle persone con le quali si divide il tavolo del ristorante a bordo di un transatlantico. Mangiare con la bocca chiusa, riempire il bicchiere alle signore, porgere il sale, e mille altre sciocchezze. Ettore resta solo al suo tavolo, e l'espressione di stupore sul suo



volto è molto marcata quando vede tutti gli altri intorno che ridono e parlano.

Allo scalo di Barcellona salgono a bordo nuovi viaggiatori e all'ora di cena Ettore ha la sorpresa di trovare una commensale. Egli è talmente felice che gli viene facile rivolgerle qualche parola nel suo pessimo inglese. La signora risponde con un inglese molto vicino allo spagnolo, e da ogni frase per i due scaturisce una risata. Finito il pranzo escono insieme dal ristorante, continuando a parlare e ridere. Raggiunto il bar, le note di una musica romantica che proviene da un night, trasforma il loro stato d'animo. Restano in silenzio, uno accanto all'altra, senza più ridere e senza esternare i loro pensieri. Poi la musica insistente opera il miracolo del disgelo. Si prendono per mano e si inoltrano nella penombra del night.

Durante i giorni di navigazione la vita di bordo è più intensa di quando la nave resta ferma ai porti. Si formano 'gruppi' di persone che simpatizzano, stringono 'amicizia' secondo una inconsapevole legge razzista: ognuno sceglie tra i croceristi quelli che hanno i gusti e l'educazione simile alla propria. Per cui non c'è pericolo di incappare male, ma si rischia di rimanere soli ed Ettore nei primi giorni di navigazione ha sofferto di solitudine. Ora è felice, condizionato dalla presenza della sua commensale. Si alza presto la mattina per affiancarsi subito a lei e non perderla di vista neanche un attimo. La signora però è socievole e pronta a ridere con chiunque e questo lo fa soffrire, vorrebbe che lei dedicatesse tutta la sua attenzione solo a lui. Lei lo rassicura, gli mormora che l'unico uomo interessante a bordo è lui.



Azzarda anche che, forse, potrebbe stargli accanto per tutta la vita. E lui lo spera, lo spera tanto. Ora quando parlano non ridono più. Lo strano linguaggio inglese è diventato il loro idioma serio.

La nave è attraccata a Santos fin dalle prime ore del mattino. Sosterà in porto per poco tempo. Ettore si è alzato prestissimo per preparare il bagaglio. Il suo viaggio è finito. Sistemate le valigie fuori della porta della cabina, come stabilito dal regolamento di bordo, si reca al ristorante per la colazione. Si sente molto emozionato e felice: la signora spagnola gli ha promesso che sbarcherà con lui. Egli aspetta lei prima di versarsi il caffè e il latte nella tazza, come non avrebbe fatto istintivamente qualche settimana prima. Il tempo passa. L'altoparlante avverte che i signori passeggeri che debbono sbarcare a Santos sono invitati a ritirare i loro passaporti presso l'ufficio turistico della nave. Questo invito viene ripetuto due, tre volte e alla fine viene dato come ultimatum. La signora spagnola non si presenta a tavola. Non dà neanche un saluto al suo compagno di viaggio che scende da bordo solo, con in volto la sua cronica espressione di stupore.

Epistolario dagli oceani

*L*a domanda che più mi si pone dalle persone che ho intorno riguarda come sia possibile conciliare una normale vita familiare con l'assenza da casa di mesi. Io spiego che ci sono arrivata a piccoli passi. Se avessi preso improvvisamente la decisione di partire per alcuni mesi, avrei creato lo tsunami nella mia vita.

Una volta una mia amica indossatrice mi ha offerto il suo appartamento di Parigi che lei lasciava per una serie di défilé. Io ho accettato l'invito e per un mese sono rimasta sola a Parigi, lontana dalla mia routine. Questo è stato l'inizio delle mie fughe dalla realtà quotidiana.

La spinta definitiva data dal destino è stata quella di incontrare una hostess di navi. In quel periodo lavorava a bordo dell'*Achille Lauro*. Dopo tre giorni mi sono imbarcata sull'*Achille* per il periplo del Sudamerica. Sono partita da Genova e sono rientrata a Genova dopo due mesi.

Durante i miei viaggi ho sempre sentito una profonda nostalgia della mia casa. E allora perché partivo? Non lo so. Una forza misteriosa mi costringeva a salpare. Ogni tanto faccio autocritica e introspezione. Mi sento quasi colpevole. Ma di cosa? Di aver assecondato la voce che mi spingeva a 'sficcanasare' per il mondo intero?



Galileo Galilei

13 marzo - 18 maggio 1977

Effettuo un intero giro del mondo su una nave italiana di linea. Anche questa volta mi imbarco sola sull'enorme transatlantico che per alcuni mesi sarà la mia casa. Per comunicare con l'Italia ricorro alla penna, anche se la posta parte per via aerea e solo dalle grandi città che hanno l'aeroporto. Una lettera per arrivare a casa spesso impiega più di un mese e mi è capitato che quando il postino la consegnava io fossi già a Roma. Per discrezione e privacy sono stata costretta a coprire delle frasi.



Messina, 14 marzo 1977

Mio caro,
dopo la tua telefonata sono ripiombata nell'atmosfera del "faccio bene o faccio male?" con l'angoscia che ne segue. Comunque, la realtà messinese con il compito di uscire dal labirinto di strade per ritrovare la nave mi ha distratto. Non sai che improvvisata ai piedi della scaletta della "Galileo". C'era Egisto che tutt'occhi stava osservando questo mostro di nave. Ci siamo fatti tante feste e tra poco verrà qui in nave a bere qualche cosa con me. Il mondo è proprio piccolo. Questo imprevisto mi ha incoraggiata. "Ma si vedrà..." mi dico. Anche tu vedrai. Questi due mesi passeranno bene e ci racconteremo tante cose. Questa notte c'è stata una mareggiata tipo quella che passammo insieme al ritorno da Palermo. Ho dormito pochissimo, ma pazienza, ho tante notti per rifarmi. Da quello che ho capito da oggi rimetterò piede sulla terra ferma in Sudafrica, a Durban. (Guarda il foglietto rosa e fatti i conti). Mio caro, non avere pensiero di me. Sai che me la caverò. Tutta la mia fragilità viene fuori nei giorni precedenti alla partenza. Ma poi con le unghie vinco io. Cerca di divertirti e di pensarmi il meno possibile. Però quando ti vengo in mente voglimi tanto bene. A tavola sto bene perché quelle due signore di cui ti ho parlato sono benedicate. Ieri sera non sono riuscita a mangiare. Mi sono rifatta oggi con la prima colazione di caffè, acqua,



burro, marmellata, brioche, succo di pompelmo. A pranzo antipasto, lasagne, bisteccona (a proposito, salutami Stefania), contorni vari e dolce. Per la cena ho buone intenzioni perché voglio tornare a casa un po' più irrobustita. Anche tu fatti un piano così quando ti rivedo chissà come ti ritroverò bene.

Ti abbraccio
Gabri tua

** Come vedi il mondo è piccolo! Sono stato felicissimo dell'incontro con Gabriella. Ci vedremo presto a Roma poiché Paolo rientra il 25. Ti abbraccio con affetto. Eligio*



15 marzo 1977

Mio caro,
sono ai primi passi del viaggio. Tutto procede bene, con estrema calma. Mare, cielo e rombo ovattato dei motori. La nave è semivuota. Guardandomi intorno conto sì e no venti persone. In tutto sono cento passeggeri (in prima classe, la turistica è sbarrata da tende e non si vede niente) e si sparpagliano facilmente in questi enormi spazi. Il tutto è molto piacevole e rilassante. Turisti isolati genere Playboy neanche uno. Ai night ci saranno due o tre coppie di traballanti e basta. Comunque la compagnia non mi mancherà di certo, anche perché ritrovandomi sempre con la bella e irrequieta moglie del comandante in seconda mi trovo inserita nel gruppo dell'equipaggio. Io per ora svicolo tutti perché non voglio ritrovarmi con gli impegni dell'anno scorso. Ma involontariamente, non so perché, attiro l'attenzione e al solito addosso ho gli occhi di tutti. Per ora sono benevoli. Praticamente ho legato con tutti e mi diverto a dire buffonate e a fare ridere. Quando si è sole questa è l'arma migliore per conquistare l'opinione pubblica. Abbiamo avanzato gli orologi già di mezz'ora. Stamattina avevo tanto sonno quando il cameriere mi ha portato la colazione. Ma mi sono dovuta alzare ugualmente e fare la prova del naufragio. Potevo farne a meno perché oramai ne ho fatte tante nelle altre navi. Ma in fondo era un dovere perché se tutti facessero così



non andrebbe bene. Come vedi ho ben poco da raccontare. Pensa che non mi va di scrivere il diario. Non so che metterci. Cerco di scacciare il pensiero che devo passare così due mesi, lontana da te che mi manchi tanto. L'hai sistemata la casetta di Santo Stefano? Quando riceverai questa mia avrai già avuto il tempo di pensare alle tende.

Ti abbraccio
Gabri



16 marzo 1977

Mio caro,

tutto procede bene, e sono completamente ambientata. Ho il mio piccolo clan, con il quale però non voglio troppo legarmi, composto dal comandante della nave e i suoi affiliati. Ieri sera ho aperto le danze al night e a mezzanotte ho salutato tutti e sono andata a dormire. Durante la giornata mi ritrovo spesso con gli amici anziani antiquari fiorentini i quali sono gentili e protettivi. Oggi sono stata al sole, ma c'era un po' di vento. A pranzo mangio come un lupo e anche a cena. Vuoi sapere il mio menù dell'una? Antipasti vari, con tanta maionese che mi piace, una scodella di fettuccine burro e piselli, animelle saltate con contorno di finocchi al gratin e crème caramel. Mi tratto bene come vedi. A cena farò più o meno il bis completo. Vorrei che anche tu pensassi a una sana alimentazione, sono preoccupata per la scombinata situazione in cui ti ho lasciato. Appena arriverò a Roma Diogene mandami un cablogramma così mi metterò più tranquilla. Domani farò una splendida escursione che non sapevo fosse in programma: arriverò al Cairo e visiterò le piramidi e la Sfinge. Pensa che bello! Il tutto costa trentamila, ma ne vale la pena. In questa nave è tutto carissimo e man mano che ci si allontana dall'Italia aumenta tutto. Pensa che una bottiglia di Fernet costa 8400 (dico otto e quattro) lire. Ti penso sempre con tanta nostalgia. Cerco



di immaginare dove sei e cosa fai. L'automobile l'hai finalmente ritirata? Non vedo l'ora di vederla. Puoi mandarmi una fotografia della macchina? (Magari a Sydney).

Tra poco la nave attraccherà a Port Said e mi sono già messa d'accordo con un gruppetto per scendere insieme. Non sono questi i posti in cui si può girare sole. Ti abbraccio forte, amore.

Pensami con indulgenza verso i miei difetti.

Gabri tua